

LA RICERCA BISTRATTATA

di UMBERTO CURI

Non per aggiungersi al coro — spesso scomposto e incivile — dei lamenti contro la Finanziaria. Ma non si può non attirare l'attenzione su

un vuoto particolarmente preoccupante nelle previsioni di spesa del nuovo governo.

■ A pagina

IL COMMENTO

La ricerca bistrattata

di UMBERTO CURI

Non per aggiungersi al coro — spesso scomposto e incivile — dei lamenti contro la Finanziaria. Ma non si può non attirare l'attenzione su un vuoto particolarmente preoccupante nelle previsioni di spesa del nuovo governo, tale da suggerire l'idea che l'intero impianto della legge risulti alla fine contraddittorio rispetto alle premesse e alle intenzioni dichiarate. Alludo ai finanziamenti per la ricerca e soprattutto per l'università, aumentati in misura talmente irrisoria, da potere essere considerati sostanzialmente invariati rispetto alle dotazioni precedenti, vale a dire rispetto ad anni segnati da una costante tendenza alla contrazione delle risorse disponibili. È facile intuire quale possa essere la risposta all'osservazione appena fatta: la situazione dei conti pubblici, ereditata dal precedente governo, e soprattutto la necessità di ridare impulso alla competitività del sistema industriale italiano, hanno imposto sacrifici per tutti, e quindi anche per le università. Le quali, tra l'altro, non godono neppure di una buona considerazione, visto il basso livello di produttività e la proverbiale inefficienza del personale che in esse lavora. Ebbene, ciò che davvero preoccupa nell'impostazione stessa di questo ragionamento è il presupposto di fondo, e cioè l'idea che gli stanziamenti per la ricerca rappresentino un costo, anziché un investimento, e più ancora la convinzione, totalmente insensata, che sia possibile rilanciare l'economia del paese, soprattutto nel confronto con i tassi di sviluppo dei paesi concorrenti (in Europa ma soprattutto in Asia) senza far leva sull'unico strumento veramente indispensabile, vale a dire lo sviluppo delle conoscenze, l'allargamento dei saperi, l'implementazione delle tecnologie a tutti i livelli e in tutti i settori scientifici. Da questo punto di vista, la

Finanziaria sembra ispirata ad un'impostazione culturale arcaica, secondo la quale gli incentivi alle imprese coincidono esclusivamente con sgravi fiscali o agevolazioni di vario genere, piuttosto che agendo su quel nesso essenziale ricerca&sviluppo, senza il quale qualunque misura di sostegno dell'economia rischia di franare miseramente nell'arco di pochi mesi.

Questo ragionamento di ordine generale risulta particolarmente evidente in una realtà come quella veneta, nella quale agiscono ben quattro università, che occupano posizioni di vertice nella graduatoria degli atenei italiani. Il mancato adeguamento dei finanziamenti in questo settore dovrebbe essere considerato il primo e più importante fattore di ristagno nelle prospettive di sviluppo del Veneto, ben più incisivo di quanto possano esserlo altri fattori, sui quali invece insistono con sospetta solerzia gli esponenti politici di questa regione. Piuttosto che stracciarsi le vesti per gli aumenti delle aliquote fiscali per i ceti più abbienti, individuando in essi un subdolo atteggiamento vendicativo nei confronti di un elettorato ostile all'Unione, Galan e soci dovrebbero semmai protestare per qualcosa che conta infinitamente di più nella determinazione delle possibilità di sviluppo economico e dunque di benessere dell'intera regione. Nel Veneto, come e più ancora che nel resto d'Italia, vi è una leva di giovani talenti, in tutti i campi della ricerca, che rischiano molto concretamente di restare tagliati fuori indefinitamente dalla possibilità di offrire il necessario ricambio di creatività e di idee, perché a loro è di fatto sbarrato l'accesso a posizioni stabili e decenti negli istituti universitari e nei centri di ricerca. Privarsi di questo capitale umano - di gran lunga il più prezioso, anche per quanto riguarda le potenzialità produttive di una regione - vuol dire di fatto scegliere di non coltivare l'innovazione,

perdendo in partenza la partita della competizione internazionale. Durante la campagna elettorale, Romano Prodi si era esplicitamente impegnato a varare misure straordinarie in favore dei giovani ricercatori, invertendo la tendenza ormai inarrestabile alla «fuga dei cervelli». Quella promessa va onorata, non solo per un astratto rispetto di impegni assunti, ma per non sottrarre a questo paese un bene inestimabile, quale è la speranza per il futuro

